



ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA
DI SCIENZE LETTERE E ARTI

ARCHIVIO STORICO DELLA VECCHIA ACCADEMIA

Serie Colonia Virgiliana
Busta 29 (ex busta 13)

Fasc. 3

**Componenti poetici di pastori della Colonia Virgiliana
e in onore di Virgilio**

Belloni Anselmo, avv. professore di diritto

S.d., Inno per l'inaugurazione di un busto di bronzo

S.d., Ode, incipit: *Lungo de cor sospiro...*

cc. 4

Per l'inaugurazione di un Busto di bronzo

A P. Virgilio Marone Mantovano

Il giorno anniversario di sua nascita.

Inno.

Da la selva tra 'l fosco ove scende

Più fiorita di Mincio la sponda,

Ove limpida scorre più l'onda,

Ombra vieni del patrio Cantor.

Da quel faggio, onde sacra ancor pende

La tua cetra vedrai sì famosa

Muta ancora tacer polverosa

Disdegnosa — di mano minor

Coro.

Ombra, vieni, te chiama, te attende

Stuol devoto di ninfa, e pastor.

Riede in Cielo oggi ancor quell'Aurora

Che di Cirra quì vide le Dive,

Che soave per queste sue rive

Il tuo primo vagito ascoltò.

La tua culla ogni ninfa oggi infiora,

Giorno è questo che brilla a te sacro.

Spira in bronzi tuo gran simulacro,

Che guerriera a te man consacrò.

Coro.

Altro Varo tuo nome oggi onora;

L'alta mole altro Varo innalzò.

Quella cetra gentil, che qui intorno
Cantò Dafni cantò Melibee,
Che qui Tale cantava & Aristeo,
Qui & prodi or s'intenda a suonar.

De l'allor de' tuoi vini fa adorno
Chi pugnò per la patria chi vinse,
Chi 'l Senato de' perfidi estinse,
Chi del Fato potè trionfar.

Coro.

Mai più bello non sorse a te il giorno,
Torna, o Vate, tua cetra a destar.

Canta il Pòde, che biondo le chiome
Del suo senno la patria soccorse,
Che tra i perfidi impavido accorse,
Che salvarla col senno potè.

Di guai gli' empj si stettero, e come
Minacciosa egli abrase una voce,
Che del Nilo da l'ultima foce
Palpitar su la Senna li fe'.

Coro

Degno sei, gran Cantor, del gran nome,
E' il gran nome sol degno di te.

Là di Tanaro i campi ci scorrea
Qual già corse Iride sul Xanto,
Là di Tanaro i campi del pianto
Dove il gran tradimento morì.
Turba mesta d'estinti scendea
Ullulante di Dite a la porta:
Scossa allora d'Italia la sorte
Alto un grido risponder s'udi.

Coro.

D'Argo il fuoco, onde Pergamo ardea
Struggitata non crebbe così.

Gli occhj in pianto, sguarciata la chioma,
Fuggitiva, raminga, dolente,
Al dolor de' tuoi fidi fremente,
Cisalpina, di te che non fù?
Ma fu vinta l'insidia, fù domo;
Lieta or qivi la vaga pupilla,
Dolce ancora sul volto a te brilla
Il bel raggio di ^{tua} gioventù.

Coro.

Sorgeranno a te i fatti di Roma,
Se in te crejan di lei le virtù.

Già strappata la spada è di mano
A l'Europa di stragi sì ingorda,
A l'Europa, che ai gemiti sorda,
Crudo esempio ai nepoti sarà.

Staran ferme a la soglia di Siano
La giustizia custode e la fede,
Verrà Pace col santo suo piede,
Verrà casta con lei libertà.

Coro

No, i grand'Avi non fensero invano,
Torna a noi di Saturno l'età.

De la selva tra l'fosco ove scende
Più fiorita di Mincio la sponda,
Dove limpida scorre più l'onda,
Ombra vieni del patrio Cantor.

Da quel fuggio, onde sacra ancor pende,
L'aurea prendi tua cetra famosa,
Muta assai tacque già polverosa,
Disdegnosa — di mano minor.

Coro.

Spiega il canto, lo chiede, lo attende,
Suol beato di ninfe e pastor.

{ Dell'Avvocato Sublenco
Belloni, C. Professore di
Diritto, e Accademico Vo-
tante —

Per la pubblicazione della base

De

Non nimis longo satiare ludo.

Horat. Carm. 1. Od. 2. vers. 57.

Lungo De' cor sospiro, oh! alfin tempoggi
In tuo casto fulgor placido giorno:
Sorrider base; di beff' igni cubeggi
Europa intorno.

Alai di staji di si seguire insano
botti fatisso animato di degni;
Per se placati la pentita mano
Audonisi i regni.

L'ubergo spofio del suoto arcame,
Superba assai de' suoi trionfi, morde;
Al tempio sovra, al feral tempio infame
Giano le porte.

Per se i gattati barbari perigli
Abbian men triste le affannate madri.
Adrai abbraccian non sperati i figli
I venchi padri.

Te confine del pianto in mesti accenti,
Te lunga speme a gli agitati petti,
Te invocaron le vergini dolenti
Dai casti letti.

Qual cor divideo, qual anima colui,
Che il ferro empio! ed il fuoco, altri! a sì fiero
Uso non dato, a la ruina altrui.

Volea primiero?
Vita d'eterna morte; il cor gli jacto
L'angel, cui Terzo è svelta in san d'èverno;
Tutto il morso crudel semi è di vinta
Il core eterno.

Quanto altri! sudore, quante morti afflitta
Il campo ancor d'interminabil guerra!
Alti! di sì lunga guerra indovida
Stanca è la terra.

Da la Secura al Tibero divampante
Inviava la fiamma, porcellora;
Sanguè il seno verso, verso fumante
Sanguè la allora.

E sono al porto d'agguerrite catene
D'immenso mari collegiaron l'onde:
Sanguè Mare chiedea, d'Aurora venne
Nico a le spine.

Vedemmo irato il torbido furore
Borghesi l'ape a affibbiar la maglia,
Trepidanti sedemmo il trillo orrore
De la battaglia.

Alleggiata di rito al carro andava
Moise dappresso; di spavento anello
Feroce mente i corridori spazzava
L'empia bordata.

Estro di galea di stragi il cupido occhio,
Qual viso contemplava e quale sangue;
Scorreva per solchi del ferro e coluis
La rabe il sangue.

Tra le spade anclante e fra gli intelli
Qual contendeva, qual vedeva un loco;
Dove già pingui verdeggiano i culti
Stendeva il fuoco.

Terror vespa sotto clangor di trombe,
E al fulminar d'orizzonti metallici
Indistinti dimdean le stesse trombe
Dues e cavalli.

Pidoro insanto su difesa sparsi
Men volte avere i popoli venuti:
Di nostri stemmi oh! che diran gli scordi
Tardi neppoi?

Avran, che, incontro a se la man converta,
La volta Europa si sparcia il seno:
Oh! men fieri, diran, l'alto ed il basso,
Borbasi meno!

Padre e Custode dell'umana gente,
Del fulmine scotitor, Saturnio Dio,
Odi invocato, quest'ora dolente
Spargi d'oblio.

Tro l'arti e i cari studi or quieti
Dalle dal' auree tende a noi ritorni,
Fermi a Italia mia splendano lieti
Liberi giorni.

Percepì i fati lagrimosi e tristi,
Le Leggi tuonin già neglette e sparse:
Signor del tutto, Tu al gran genio assisti
Di Brubante.

Ci di sue glorie stanco ha già la fama,
Di genti e imperi la fortuna si muove,
L'Astro d'Europa l'universo il chiama,
Mente d'Giove.

Totta a fatal spator, muta set mirra
La giovinetta vergin Citalgina,
Padre ci d'un sguardo dentro il sen le inspira
Aural divino.

Taccio da' del'ire il Num: omai placato
Terminel' impomp al troppo lungo spazio,
O segue al suo furor se al'opinato
Forte Britannus.

Del. Sec. a. Avvocato Belloni
P. Prof. di Diritto -